

Proposte. Pino Pisicchio vuole allargare i casi in cui è vietato il doppio incarico per i parlamentari

Incompatibilità per legge I "poltronisti" tremano

ROMA. Sono circa una quarantina i parlamentari nel mirino di Pino Pisicchio che potrebbero trovarsi faccia a faccia con una dura realtà: scegliere se rimanere alla Camera e rinunciare a incarichi nella pubblica amministrazione o, viceversa, optare per i secondi e decadere, però, dallo scranno parlamentare. Il deputato dell'Italia dei valori e coordinatore del comitato per le incompatibilità, le ineleggibilità e le decadenze della Giunta delle elezioni della Camera dei deputati, ha individuato una nutrita pattuglia di colleghi che, oltre a sedere nell'emiciclo di Montecitorio, conservano ruoli direttivi e di prestigio all'interno di importanti società, di aziende pubbliche e in numerosi enti che una volta venivano comunemente definiti "a partecipazione statale".

La sua proposta insomma rischia di mettere diversi colleghi in difficoltà. E sembra che qualcuno dovrà rinunciare addirittura al triplo stipendio. «Non credo di essere né un "vampiro"» dice a *liberal* il deputato dell'Idv. «Non sono nemmeno il paladino dell'anticasta. Credo solamente che sia doveroso rispettare un giusto equilibrio tra ruoli e dignità. Non è bizzarro e, oserei dire anche "eccentrico", che a decidere sulle incompatibilità - come avviene per le autorizzazioni a procedere - sia la Camera

stessa cui appartiene il parlamentare la cui posizione viene contestata? Mi pare evidente che viene meno quella necessaria condizione di terzietà per giudicare».

E in fondo non ha tutti i torti Pisicchio, promotore e primo firmatario di una proposta di legge «costituzionale volta a togliere al Parlamento la competenza sul giudizio di incompatibilità e a devolverla, invece, alla Corte costituzionale».

Scorrendo l'elenco degli "incriminati" però, al di là di alcune situazioni di incompatibilità palese, sembra ce ne siano altre, francamente, meno gravi. «La materia è regolata in primo luogo da due leggi, una del 1957 ed una addirittura del 1951, oltre a ben due articoli della Costituzione, il 65 ed il 66 (che a loro volta rimandano alla legge ordinaria). Ci sono dei casi di colleghi che sono in pieno conflitto con queste norme, addirittura ci sono stati dei casi in odore di incostituzionalità. Nella vituperatissima prima Repubblica ricordo, invece, dei casi in cui dei colleghi furono costretti a dimettersi, appena eletti in Parlamento, da posizioni assolutamente irrilevanti. Oggi ci sono dei casi in cui assistiamo al raggirio della Costituzione». Gli chiediamo subito un esempio: «La Costituzione dice, testualmente, che non può candidarsi a fare il deputato chi è

sindaco di un comune che abbia più di 30 mila abitanti. C'è chi ha interpretato questa norma in maniera talmente letterale che nel caso in cui un deputato fosse invece stato eletto sindaco in un secondo momento, le dimissioni non erano ritenute necessarie. Roba da matti».

A un occhio attento che abbia sottomano l'elenco, non sfugge però che la maggior parte degli "incriminati" appartenga al Po-

polo della libertà. Sarà, ma Pisicchio allontana subito ogni ipotesi di attacco unilaterale: «Proprio perché questo è un principio di civiltà istituzionale, abbiamo evidenziato delle incompatibilità anche "a casa nostra". Basti pensare, per fare un esempio, che il nostro candidato alla presidenza dell'Abruzzo, Costantini, ha già annunciato le dimissioni dal Parlamento nazionale». Pisicchio, insomma, non sembra proprio lasciare spazio al minimo margi-

ne di "concertazione" e anzi rincarare la dose e ribadisce con forza che «non è possibile accettare che un collega sia nel cda di una Banca o di un'azienda pubblica. Altro è, semmai, la valutazione di casi meno eclatanti. Come, per esempio, la direzione di un polo fieristico».

Ci viene in mente la posizione del vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi... ma Pisicchio taglia corto: «Lo ha detto lei».

Tra gli altri: Lupi, Scandroglio, Aracu e la Di Centa

Ecco chi rischia per i due "lavori"

ROMA. Giro di vite sui doppi incarichi. Se la Giunta delle Elezioni dovesse far propria la proposta del coordinatore del Comitato per le incompatibilità, le ineleggibilità e le decadenze, il deputato dell'Idv Pino Pisicchio, saranno in molti a dover rinunciare al doppio e talvolta al triplo stipendio. Il caso più eclatante è quello del parlamentare del Pdl **Michele Scandroglio** che, oltre a sedere nel cda della società Autostrade della Liguria e della Toscana conserva uguale posizione anche in quello dell'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni). Ma il buon deputato Scandroglio deve essere uno che ama non farsi mancare nulla: infatti è anche vicepresidente dell'Advancing trade, società ben quotata nel settore dei finanzia-

menti e dell'acquisto crediti. Roba da far pensare che il dono dell'ubiquità esista, insomma. Ma l'onorevole di Chiavari è in buona compagnia, sono infatti almeno una quarantina i parlamentari a rischio. Tra questi: il vicepresidente della Camera **Maurizio Lupi**, amministratore delegato di Fiera Milano congressi; **Sabatino Aracu**, presidente della Federazione nazionale pattinaggio; l'ex campionessa di sci **Manuela Di Centa**, membro del Coni e del Comitato olimpico; **Vincenzo Barba**, amministratore delegato della "Nuova AnPa", società di commercio petrolifero con interessi a livello nazionale e *last but not least*, **Antonio Angelucci** azionista di riferimento di Tosinvest (nonché editore di *Libero* e de *Il Riformista*).